

3702

240

~~Delimita~~

Annuario
ambrosiano
giugno marzo

Biblioteca
Firenze

7716

-E-VI-3946-

3702

240

~~Delimita~~

Annuario
ambrosiano
giunto marzo

Biblioteca
Firenze

7716

-E-VI-3946-

Poesia di Giovanni De Gamerra
Musica di Antonio Salieri -

DALISO, E DELMITA
DRAMMA PER MUSICA

Rappresentato nell'Imperial Teatro di
Vienna per l'arrivo de' REALI SO-
VRANICI DI TOSCANA.

Nell'estate dell'anno 1776.

7716

A 2

ARGOMENTO.

Astidimante dopo d'aver provate le varie vicende, compagne indivisibili degli onori, e delle grandezze, determinossi di vivere una vita privata sì, ma felice. Prescelse un ameno luogo nelle vicinanze di Atene; ove avendo fatto inalzare un rozzo albergo, vi si ridusse colla piccola sua Famiglia. *Daliso* figlio d'un Guerriero, che lo aveva fedelmente servito, e seguitato in tutte le guerre, essendo rimasto privo del Genitore in tenera età, venne da *Astidimante*, in contemplazione de'servigj del Padre, accolto, ed educato. Gli affidò in seguito una parte delle sue Gregge non sdegnando talora di guidarle a' pascoli egli stesso, imponendo non meno a *Delmita*, e ad *Eurilla* sue figlie di coltivare i Campi, e di nudrir le pian-

6
te de' propri Giardini. Ma ancora in mezzo ai campestri esercizi, non neglimentava i doveri di saggio Padre di Famiglia ispirando alle Figlie, e a *Daliso* fra i costumi semplici della prima età, l'odio del vizio, e l'amore della virtù. *Delmita*, *Daliso*, ed *Eurilla*, insieme cresciuti si amavano come fratelli, e *Astidimante* lasciati gli aveva in quest'inganno. Ma la maturità degli anni sviluppando nei di loro innocenti cuori gli affetti, stimò necessario di più non tenere ad essi celata la verità, acciò il dovere, e la virtù si frapponessero a' progressi della seduzione, e dell'umana debolezza.

Frattanto *Astidimante* si vide costretto di sottoporsi alla barbara Legge, che imponeva agli Ateniesi di porre in un'urna i nomi dei loro primogeniti sì dell'uno, che dell'altro sesso, i quali estratti a sorte formar dovevano il tri-

7
buto imposto dal severo Minosse alla soggetta Atene per placar l'ombra del Figlio Androgèò. Non tardò molto a giungere il temuto momento, che condannò l'infelice *Delmita* a passare in Creta, per restar ivi miseramente svenata.

Da questi favolosi principj, variati a piacere dalla fantasia è tratta l'azione del presente Componimento, a cui somministra un lieto fine l'epoca dell'abolizione del suddetto inumano tributo, per cui *Delmita* ritornò fra le braccia del Genitore, dell'Amante, della Germana, e della Famiglia, che dall'affanno, e dal pianto passarono in seno della gioja, e del piacere.

A T T O R I.

ASTIDIMANTE vecchio Capitano Ateniese.

DALISO figlio di Peleo Guerriero Ateniese creduto figlio di Astidimante.

DELMITA }
EURILLA } figlie di Astidimante

GUERRIERI Greci destinati ad accompagnare il tributo.

ATLETI.

CORO di } Pastori.
 } Pastorelle.
 } Popolo Ateniese.

La Scena è nelle Campagne contigue ad Atene.

ATTO



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Orde Anfiteatro graziosamente abbellito da festoni con folto numero di spettatori.

Edonsi all'intorno anora molti Pastori, e Pastorelle. Astidimante, Delmita, ed Eurilla; siedono alla destra dell'Anfiteatro. I Pastori, e le Pastorelle, che stanno nell'arena intraprendono un'animosa ilare danza, mentre gli altri che siedono all'intorno cantano il seguente clamoroso

C O R O.

Oggi l'onor vi chiama
Giovani invitti e prodi
A meritar le lodi,
Gli allori a meritar.

Parte del Coro.

Su quest'arena asperso
Dal, e Del. B

Di polve, e di sudore
 Ciascun del suo valore
 Le prove ha da mostrar.
 L' arte all' inganno unita
 La forza all' ardimento
 Vi animi nel cimento,
 Vi guidi a trionfar.
Qui s'interrompe il ballo, e intanto vedonsi in distanza i Gladiatori, che si preparano per la lotta.
Tutto il Coro. (si riprende il Ballo.)
 Correte, ah sì correte
 Giovani i, e prodi
 A meritare i lodi,
 Gli allori a meritare.
Si ode all' improvviso un rimbombo di guerrieri istrumenti. I Pastori, e le Pastorelle, che ballavano, divisi in due file ascendono ordinatamente a destra, e a sinistra sull' anfiteatro. Tosto i Gladiatori fra i quali è Daliso, compariscono sull' ingresso, ed entrano animosamente nell' arena, che chiudesi dietro di loro. Segue la lotta, in cui Daliso riman vincitore, e corre ai piedi di Delmita, dalle cui mani riceve la corona trionfale. Tosto scendono parte de' Pastori, e delle Pastorelle nell' anfiteatro, dove festeggiano con un ilare Ballo caratteristi-

co il trionfo di Daliso, formando intorno di lui varj gruppi al canto festoso del

Coro.

Or che vincesti, e cinte
 Porti di allor le chiome,
 Il grido del tuo nome
 Si ascolti risuonar.

E mentre il plauso, e il merto
 Fan che alle stelle ascenda,
 Il piano, e il monte apprenda
 Daliso a replicar.

Mentre i Pastori, e le Pastorelle ballando si ritirano raccolti in un quadro intorno a Daliso, e si fermano in fondo; quelli che stavano ancora sull' anfiteatro discendono nell' arena, e in due file unendosi coi primi, a un cenno di Astidimante tutti in ordine si allontanano.

Astidimante, Delmita, ed Eurilla.

Asti. Or che s'iam soli, o figlie,
 Udite i sensi miei. Svelarvi adesso
 Un arcano degg'io. Deggio a un'inganno
 Togliervi alfine, in cui
 Voi viveste finor. Ma sperar posso,
 Che chiuso ognor lo serberete in petto?
Eur. Padre, non parlerò.
Del. Tacer prometto.

Asti. Il Pastorel Daliso.
Vostro german non è.

Del. Come?

Eur. Che dici?

Asti. Nel tempo in cui seguace
Fui del Nume Guerrier, Peleo suo padre
Fra l'armi in varie guise
Meco i perigli, ed i trofei divise:
Ma l'inuman destino
Il fil de' giorni suoi
D'improvviso troncò. Orfano, e privo
D'aita, e di sostegno
Sul confin di due lune
Restò Daliso. In prò di lui nel seno
Mi parlò l'amistà. Pietà mi prese
Del misero innocente, e nel mio tetto
Qual figlio io l'educai, l'amai qual figlio,
E come un vero figlio io l'amo ancora;
L'arcan, ch'or io vi scopro, ogn'altro ignora
Del. Ah che mi narri mai? Qual nuovo è
Non proveduto arcan? (questo

Eur. Stupida io resto!

Asti. Figlie, se sparsi in voi
I semi di virtù, tempo è che il padre
Qualche frutto or ne colga. Io ben m'av-
(a Delmita. (vidi
Che Daliso t'è caro, e ch'ei non meno
Arde d'amor per te. Quel che non vieta
A una Germana il sangue,
A un'amante non lice. Un facil varco
La seduzion ritrova

In giovin cor. La debolezza umana
Le agevola il trionfo. Il piacer folle
Con vaghi sì, ma velenosi fiori
Le ammanta il vizio, al di cui fianco siede
Compagno indivisibil del dolore
Il pallido rimorso, ed il rossore.
Dolce ritegno onesto
Vi allontanati da lui, non vi divida,
E innocente amistà fra voi sol rida.
Al labbro mio si lasci
Di palesar l'arcan. Dover di figlia,
Che rispettoso, e pronto
Venera, ascolta, e al Genitor dà fede,
Cieco, ubbidisce, e la ragion non chiede.
Ma chi giunge?

Eur. Un Guerrier.

Del. (Numi che intesi!

Asti. Che vorrà mai? Di quali
Tristi insegne, e ferali menzogne (petto?
Adombro ha l'elmo, ed ha fregiato il

Eur. E donde vien?

Del. Che fia?

Asti. Qual tetro aspetto!

S C E N A II.

S'avvanza un Guerriero, con pennacchiere,
e tracolla nera. In sembianza doloro-
sa entra in iscena, e fissando il pri-
mo sguardo in Delmita fa un atto com-
passionevole, indi si avvicina ad As-
tidimante, gli presenta un foglio, e
parte.

Nel tempo istesso Delmita, ed Eurilla
stupide, ed incerte si ritirano verso il
fondo del Teatro osservando il Padre
con timida attenzione.

Asti. (legge) **L**a Patria oggi ti chiede
Pria che il dì manchi, la tua figlia. In Creta
Nel tributo compresa
Passar deve, e morir. Cruda è la legge,
Ma necessaria, e chi l'impon rispetta.
Servi al comando, e pensa,
Che fosti in queste arene
Pria Cittadin, che Genitore. Atene.

Eur. S' affanna il padre.

Del. Andiam; del suo dolore
L' improvvisa cagion saper vogl' io.
2. Ah caro padre!

Asti. Ah care figlie . . ! oh Dio!
(si abbandona a vicenda sopra di
loro, e abbracciandole rimane al-

quanto come assopito nel dolore. Pau-
sa in quadro.

Del. Parla, che fu?

Eur. Tu piangi?

Del. Deh non tacer. Quel pianto,
Che ti riga la faccia
Di spavento, e d'orrore il cor m'agghiaccia
Ah sì, Padre c' invola
Da un timore angoscioso . . .

Asti. Sappi... (misero me! parlar non oso.)

Del. Segui . . .

Asti. Sappi che il Ciel . . .

Del. Che brama il Cielo?

Asti. Brama da te . . .

Del. Che può voler?

Asti. (Qual pena!)

Brama . . .

Del. Forse de' miei primieri affetti
Il crudel sacrificio? ah sì...son pronta...
L' appagherò. Desia
Forse la morte mia? Guidami a morte.
Il crudo passo estremo

Incontrar mi vedrai senza spavento.

Asti. Deh taci per pietà..! morir mi sento!

Per trapassarmi l'anima,

Che più vi resta o Dei?

Figlia . . . di tanti spasimi

Sol la cagion tu sei;

M' odi . . . parlar vorrei,

Ma favellar non so.

Senti, che angustia è questa!

Sappi . . . che orribil giorno!
L'ombre di Lete ho intorno,
L'orror di morte ingombrami;
Ah perchè mai fra i gemiti
Un Padre oppresso, e misero,
Perchè morir non può. (*parte*)

S C E N A III.

*Delmita, ed Eurilla, indi Daliso in
abito pastorale colla corona in testa
d' alloro.*

Del. **D**el Genitor sull' orme
Meco t' affretta.

Eur. I passi tuoi precedo.
*(Entra Eurilla la prima in scena,
e mentre Delmita sta per seguirla
sopraggiunge Daliso,*

Dal. Dove corri Delmita?

Del. (Oh incontro!) (*in atto di
partire.*)

Dal. Ascolta.

Del. Lasciami . . . (*come sopra.*)

Dal. Almen Germana

Un istante t' arresta. Or quì vogl'io ..

Del. (Stelle che mai dirò?) Daliso addio.

Dal. Come? così mi lasci? In questa guisa
Dunque Delmita accoglie

Daliso vincitor? Pria del cimento

Respirar non sapevi
Lungi dal tuo germano. Il mio periglio
Ti fece impallidir. Combatto, e vinco.
Corro lieto al tuo piè. Tu m'incoroni.
E poi così m'accogli, e mi abbandoni?

Del. Tutto. . tutto saprai. Lascia, che al-
Sì lasciarmi partir . . . (*trove...*)

Dal. Qual' altra cura
Aver tu puoi fuor di Daliso?

Del. Il Padre . . .

Dal. Nò che il Padre non è. Meco sincera
Più Delmita non sei. Forse non mi ami?
Non amarmi? Perchè? Parla. M'invola
A un segreto timor, che mi addolora.
Sei per il tuo German l'istessa ancora?

Del. Sì l'istessa son'io. Ma dimmi intanto,
Se tu pur, qual già fosti,
Or sei per me.

Dal. Nol sai, non vedi?

Del. Io voglio

Una prova da te.

Dal. Chiedi, e vedrai.

Del. Parti, ed i passi miei
Guardati di seguir. All' ara innanzi
Della Diva d' Amore,
Pronto or t'affretta, a cui finor devoti
Offrimmo insieme e gli olocausti, e i voti.
Della pietosa Dea (*to*)
Chiedi, e implora il favor. Ma pensa intan-
Che peno al par di te. Che di più t'amo (mo.
Che ognor sei nel mio core. Altro non bra-

Dal. Quanto, quanto mi costa,
L'ubbidirti, e partir! Ma pur somnesso
Adoro i sensi tuoi. Servo al tuo cenno,
E m'involo da te. Quando mi serbi
I primi affetti, e che il fedel Germano
Oggi non sei d'abbandonar capace,
Così barbara legge io soffro in pace.

Ah se mi ami, or ch' io ti lascio.

Pensa almen, pensa a Daliso,
Che il tuo caro nome inciso.

Porta sempre in mezzo al cor.
Presto al fonte, al colle, al prato.

Deh ritorna al fianco mio,

Ch' io sull' erba assiso intanto,

Dei ruscelli al mormorio,

E dei rami al sibillar

Così andrò sciogliendo il canto

Sulle corde della lira;

Sospirar per chi sospira,

Quant'è dolce sospirar! (*via.*)

Del. Ah di me stessa oh Dio! La miglior parte

Seco m'invola. Incauta or ben m'avveggiò,

Che i miei tumulti, i dolci accenti suoi,

Le sue tenere cure, i miei pensieri,

E la gioja, e il dolor nascevan tutti

Più dal cor, che dal sangue. Ah s'è pur

Che di novelle rose, (*vero.*)

Di colombe amorose

Del mio Daliso al fianco

L'are tue ricolmai, Venere bella,

A due fedeli amanti.

Prodiga il tuo favor. Per meritarlo
Novi olocausti io t'offrirò. Ma intanto
Più celar non vogl' io

A Daliso l'arcano ... E così adempio
Il comando del Padre? In questo giorno
Più me non riconosco. Ah se volete
Che non sian di Daliso i pensier miei,
Pria la morte vi chiedo eterni Dei (*parte.*)

S C E N A IV.

Angusto Vestibulo di rustica architettura,
in prospetto di cui vedesi il
rozzo albergo di Astidimante.

*Astidimante con un foglio in mano, ed
Eurilla, che lo segue in aspetto dub-
bioso, e dolente.*

Asti. **O**gn' istante che scorre
Più accresce il mio dolor. Più m'avvicina
A quell'ora fatal, che sparger deve
Il sangue mio. Barbara sorte, e quando
Ti placherai? M'involo
Agli onori, a me stesso. Oscuro, e solo
In questa parte solitaria io vesto
Rustici panni, e fuggo
Fra pastori, e fra gregge
Le altere pompe, e l'insidiose Regge;
E pur paga non sei?

Eur. Sospira il Padre, *ma appressarmi non oso.*

Asti. E ancor pretendi
Sacrifizj da me? da queste braccia
Svelli degli anni miei
La speranza, e il piacer. Nella più dolce
E più tenera parte

Tu mi trafiggi il core. Al colpo atroce
Scuotesi in me natura, e s'addolora,
Pur non ti plachi, e non sei paga ancora?

Eur. Padre . . .

(Si rivolge Astidimante con trasporto verso d'Eurilla che lentamente si avvanza, e la contempla con atto doloroso.

Asti. Funesto nome

Oh come dolce intorno
Mi risuonavi un giorno! In tal momento
Inorridir mi fai, mi fai spavento *(piange).*

Eur. Padre, che fia di noi
Se ognor resti così? Parla.

Asti. L'istante . . .
Barbaro istante! è giunto *(forse,*
Che mi forza a parlar. Odimi . . . ah
Forse ti pentirai del tuo desio

Nel dirti la cagion del pianto mio!
La tua Germana . . . oh ciel!.. Delmita . . .

Eur. Ah segui . . .

Asti. E' condannata a perdere la vita,
Atene in questo foglio
Il decreto funesto ha già vergato .

Eur. E Atene fu quel giudice spietato,
Che destinolla a morte? *(sorte)*

Asti. Ah che Atene non fu, fu la sua

Eur. Padre ti riconsola . . . *(con ilarità.*

Asti. In tanto affanno
Consolarmi? ma come . . .? ah non potrei!

Eur. Sì, ti consola. Io morirò per lei.

Asti. Vieni Eurilla al mio seno. Io mi com-
Di sì bella pietà. Lodo, ed ammiro *(piaccio*
Gli eroici sensi tuoi! Ma pensa intanto,

Che del par mi sei figlia, *(troppo*

Che del par mi sei cara! Ah sì, pur

Se la vittima cangia, *(figge,*

Non cangia il mio dolor. Chi voi tra-

Sempre trafigge, e squarcia

Questo povero core, e sempre oh Dio!

Il sangue, che si sparge, è sangue mio.

Vadasi . . . Il suo destino

Sappia Delmita omai

Eur. E più speme non v'è. Come potrai..

Asti. Taci, taci; e mi segui Almeno, o figlia

M'uccidesse il dolor; ma l'empia sorte

Vuol per maggior mio duolo,

Che l'alma oppressa, e d'ogni speme priva,

Sempre moja d'affanno, e sempre viva.

(parte.

Eur. Misero Genitor! Barbaro caso!

Giorno fatale! Ah come

Viver potrà Daliso

Da Delmita diviso? Un ferro in seno

S'immergerà. Di doglia

Spirerà l'alma il Padre, ed io smarrita
Resterò sola intanto

La loro tomba a inumidir col pianto.

Se tanti mali unite

Si barbare, e rubelle

Almeno oh Dio! ci dite

In che mai si peccò

Nemiche stelle.

Se l'anime innocenti

Non son più omai sicure,

Chi fra gli umani eventi

Dunque involar ci può

Dalle sventure? (parte.)

S C E N A V.

Solitario Recinto chiuso da alti colli.

Da una parte rovinoso mucchio di
erbosi sassi, d'onde scende una lar-
ga vena d'acque. Alla destra infor-
me resto d'antico tempietto di Ve-
nere framezzato da alquanti mirti,
ed allori nati fra le rovine. Simula-
cro della Dea anch'esso in parte
danneggiato dal tempo.

*Al suono d'una tenera amabilissima sin-
fonia vedesi Daliso raccolto in un qua-
dro coi Pastori, e le Pastorelle in at-
to di cingere con ghirlande di rose, e
gelsomini il simulacro di Venere. Sciol-*

*tosì il gruppo, una parte dei Pastori,
e delle Pastorelle si schiera all' intor-
no della scena in vago ordine, e un'
altra parte intraprende una sacra dan-
za al canto del seguente voluttuoso
Coro, mentre Daliso sparge l'incenso
sulla pira, e distacca la Cetra da un
alloro.*

Coro.

Dolce Dea, cura di Giove,

Alma Venere, tu sei,

Che fai gli uomini, e gli Dei

Star soggetti alla beltà.

Daliso. (cessa il Ballo.)

Questo tenero languore,

Che tormenta, inebria, e piace,

Che al cor toglie, e dà la pace,

Bella Dea, che mai sarà?

*(Daliso sparge di fiori il simulacro, men-
tre si riprende il Ballo, e si canta il*

Coro.

Baci, vezzi, sguardi, e risi.

Tutti son be' doni tuoi,

Ed i molli piacer suoi

Deve a te fecondità.

Daliso. (cessa il Ballo.)

Questo palpito soave,

Quest' amabile martire,

Che fa piangere e gioire,

Bella Dea che dir vorrà.

Coro. (*si riprende il*
A te sempre amica Venere, Ballo
Canteremo Inni devoti,
E offriremo incensi, e voti
Alla tua Divinità.

*I Pastori, e le Pastorelle nel tempo
del seguente Recitativo con varj ani-
mati quadri esprimer dovranno in-
torno di Daliso, ora lo stupore, ora l'
affanno, ed ora lo spavento ec.*

Dal. Ahimè! qual improvviso
Fosco nembo d'intorno
Oscura i rai del giorno? ovunque veggio
Cader ombre funeste. Ovunque incontro
Degli orridi presagj. In ogni volto,
Su d'ogni ciglio siede
Maraviglia, e timor. Gelasi il core;
E l'anima sbigottita
Si raccapriccia in sen.. oh Dio! che ascol-
Il suol vacilla, e trema (to?
Il simulacro, e l'ara.. ah dove fuggo?
Dove mi celo mai...? Qual non udito
Terribile muggito?... oh me infelice!
Che tremito..! che orror...! Fugge ciascu-
Giascun mi lascia, ed io (no,
Mi perdo... mi confondo...
Ah dove corro mai? dove mi ascondo?

*I Pastori, e le Pastorelle confusamen-
te si disperdono nel fondo. Daliso cade
spaventato su d'un sasso. Al suono d'*

*una placida sinfonia rischiarasi la Scena.
Preceduta da alcune Pastorelle con pia-
nerine in mano di rose, le quali forma-
no un brevissimo Ballo nel presentarle
alla Dea, si avvanza Delmita con due
Colombe in un cestino pieno di fiori.*

Del. Bella Madre d'Amor ecco il tributo
Che in ogni luna all' ara sacra innanzi
Umil t'offersi. Il tuo soccorso implora
Il misero cor mio;

Amo, chi mi ama, e tacer deggio...

Dal. Oh Dio! (*alzandosi, poi ricaden-
do a sedere.*

Del. Ascolto, o pur m'inganno? Il suono
D'un flebile sospiro (intesi
Che al cor passò.

Dal. Palpito ancor... che miro? (fa-
cendo un grand'atto d'ammirazione.

Ah Delmita. di Firenze

Del. Ah Daliso...

Ma qual ti copre il volto
Insolito pallor? Che avvenne mai?

Dal. Oh Dio parlar non so... tutto saprai.

Del. Dalla prossima valle
S'appressa il Genitor. Vado...

Dal. Tu parti?

Così mi lasci!

Del. Ah sì, partir vogl'io.

Dal. Ma la cagion...?

Del. Non ricercarla, addio. (*in atto
di partire.*

Dal. Oh ciel! più non t'intendo. Al colle,
Di te mia cara, a lato (al prato
Già cento volte, e cento (to
Non mi sorprese il Padre? Un tal sospet-
Credilo, è ingiusto, e vano.

Del. Ma tu non sai... deh pensa,
Pensa, ch'io son. (Che fo? che dico oh Dio!
Tacer non posso, e pur tacer degg'io)

Non mi dir, che più non t'amo,
Che l'istessa io più non sono,

Ah son degna di perdono,
Ah son degna di pietà.

Ma già il padre a noi s'appressa,
Non opporti al partir mio,
Vado, e pensa, che son io
Tutt' amore, e fedeltà. (parte
colle Pastorelle.

*Daliso, indi Astidimante con Delmita
per mano.*

Dal. Misero! ahimè fra quali
Tristi pensieri, e gelidi timori
Mesto, e incerto m'affanno... Ella ritorna
Col Genitore. A lui
S'apra il mio core, e sappia
Che dubbiosa, e dolente ognor s'invola
Dalle fraterne ciglia.

S C E N A VI.

*Daliso, indi Astidimante con Delmita
per mano.*

Dal. Misero! ahimè fra quali
Tristi pensieri, e gelidi timori
Mesto, e incerto m'affanno... Ella ritorna
Col Genitore. A lui
S'apra il mio core, e sappia
Che dubbiosa, e dolente ognor s'invola
Dalle fraterne ciglia.

Nulla gli asconderò. (correndo in-
contro ad Astidimante con trasporto.

Asti. Seguimi, o figlia,
Dal. Oh come, oh come seco

Giungi adesso opportuno! Ah tu le imponi
Che dal Germano suo lungi non vada.
Restar da lei diviso

Non posso, o Genitor.

Asti. Taci, Daliso.

Sai tu perchè diversa

E' Delmita con te? Perch'io l'imposi!

Dal. Tu l'imponesti a lei?

Asti. Fin'ora ascosi

Un'arcan, ch'or ti svelo, e in testimonio
Chiamo del ver tutto gli eterni Dei.

Tu suo german, tu figlio mio non sei.

Dal. Come...?

Asti. Tu devi il giorno

A un Argivo Guerrier, che in amistade
Il ciel meco legò. Privo restasti

Del padre. Io t'adottai. Credilo, e basti.

Dal. Amato Genitor, che con tal nome
(inginocchiandosi.

Ognor ti chiamerò, se ti son caro,
E se pur cale a te, ch'io resti in vita;
Deh lascia per pietà ch'ami Delmita.

Del. A' piedi tuoi prostrata

Dal cor paterno imploro

Grazia, e pietade anch'io. Ah no, non pos-
Respirar di lui priva. Alla tua figlia (so

Di amar Daliso imponi.

E i nostri affetti il tuo voler coroni.

Dal. Che rispondi?

Del. Che pensi?

a 2. (Ancor non cedo

(Alla speme, al timor. . .

Asti. Sì, vel concedo. (traboccando sopra di loro, e abbracciando affannosamente or l'uno, or l'altra,

a 2. (Pietoso Padre! (gli baciano entrambi con trasporto le mani, indi si distaccano da lui, e si abbracciano ebbri della più viva gioja. Intanto Astidimante rimane in atto dolente sospirando e piangendo in disparte. Pausa in quadro.

Dal. Ah mira

Come il Padre fra se geme, e sospira.

Tu ne sai la cagion?

Del. Più volte anch'io

Così lo vidi lagrimar, ma ignoro

La segreta cagion del suo martoro

Dal. Padre, tu ne consoli,

Tu ci rendi la vita, e mentre fai,

Che di Germano, e di Germana il nome

Nel bel nome di amante in noi si cangi,

Padre, ah dimmi perchè t'affanni, e piangi?

Del. Forse quel fatal foglio ancor ti spre-

Le lagrime dal ciglio?

Dal. Un foglio. . .? e come. . .?

Quando? perchè? chi lo recò?

Del. Un Guerriero.

Dal. Dimmi, dimmi è ciò ver?

Asti. Pur troppo è vero!

Cari figli. . . m' astringe

Un barbaro dover. . . La sorte. . . Il cielo.

La patria mia. . .

Dal. Da te che può volere

Il dover, la tua patria, il ciel la sorte?

Ah sì parla, che vuol?

Asti. Vuol la sua morte.

Dal. Vuol la sua morte?

Del. Oh Dio!

Dal. Qual legge è questa?

Come? e il consente, anzi l'impone il cie-

Ma che son giusti i Numi

Tu m' imsegnasti ognor. Giusti saranno

Allor che sparger fanno

Degli innocenti il sangue. . .?

Asti. A te non lice

Rimproverar gli Dei. Pensa, che sono

La vita, i figli, e i beni

Tutti doni del cielo, e i doni suoi

Quando a lui piace ei può ritorre a noi.

A partir ti disponi. In Occidente

Pria che s'asconda il dì scioglier le vele

Dovrà il legno feral, che reca in Creta

Il tributo crudele. In lui compresa

Dalla sorte tu fosti, e tu sarai

Della più orribil morte

Misera preda. . . andiam. . . seguimi. . . io mo-

Daliso, i tuoi trasporti

Modera, e il tuo dolor. Rispetta i cenni

Della patria, e del ciel. Delmita . . . ah vieni
A ricever da me l'ultimo addio . . .
(Ritener più non posso il pianto mio.

(parte.

S C E N A VII.

Daliso, e Delmita.

Del. Padre, Padre ti seguo . . .

Dal. E così dunque
Intrepida tu puoi
Correre in braccio a morte, e qui lasciar-
E lasciarmi per sempre? (mi,

Del. Il mio coraggio
E' pietà del tuo duol. Se più m'arresto,
Tu più t'affanni, e sento,
Che al tuo fianco il morir mi fa spavento.

Dal. Cara, non morirai.

Del. Che osar pretendi?

Dal. Oggi seguirti in Creta,

L'empio mostro assalire,
Colla patria salvarti, o pur morire.

Del. Che pensi incauto? oh cielo!
Tu contro il Mostro fier. Misera! io gelo!
Deh se mi ami . . .

Dal. S'io t'amo
Deggio espormi per te.

Del. M'odi. Qui voglio,
Voglio dell'amor tuo l'ultima prova.

Del mesto Padre a lato
Resta, non mi seguir. Nel suo dolore,
Caro, per me tu consolar lo dei.

Dal. Ah s'io t'amassi non t'ubbidirei

Del. E a questo segno ingrato,
Ostinato ti mostri. Ah tu mi fai
Mille volte morir . . .

Dal. Risolsi omai.

Dal braccio mio trafitto

Sulla sanguigna arena

L'empio per ogni vena

L'alma spirar dovrà.

Del. Va pur, combatti ingrato,
Appaga un cieco ardore,
Ma pensa che il mio core,
Più amarti non saprà.

Dal. Come?

Del. Ti scosta.

Dal. Ascoltami.

Del. Parti.

Dal. Che smania!

Del. Oh Dio!

(Ah chi provò del mio

^{a2} (Più barbaro martir!

Dal. Dove vai . . .? perdon ti chiedo.

Del. Non t'ascolto. Non ti credo.

Dal. Se non plachi i lumi tuoi

Mi vedrai spirarti al piè. (s'inginocchia.

Del. Sorgi, sorgi . . . ah perchè vuoi

Più trafiggermi, perchè? (lo fa alza-
re, e s'abbracciano.

- (Cessa o caro il mio spavento . . .
 (Cessa o caro il mio dolor ,
 a 2 (Cessi o cara il tuo spavento . . .
 (Cessi o cara il tuo dolor .
 Asti. Fi . . . glia . . . Fi . . . glia (*alla voce del Padre, che si ode in lontananza a travarso delle colline si riscuotono dolorosamente.*
 a2 (Oh Dei che sento?
 Del. Padre . . . io vengo . . .
 Dal. Un sol momento . . .
 Del. Vuò a morir . . .
 Dal. La destra almeno . . .
 Del. (L'alma mia d'Eliso in seno
 a 2 (Sempre oh Dio t'adorerà.
 Dal. (Presto oh Dio ti seguirà.
 (Sventurate anime fide,
 (Che piangete al nostro affanno,
 a 2 (Dite voi se mai si vide
 (Un destino più tiranno,
 (Un' istante più crudel.

ATTO

A T T O SECONDO

S C E N A P R I M A .

Interno dell' Albergo di Astidimante ,
 che corrisponde a un Giardino .

Vedesi Astidimante con Eurilla a sedere . Parte dei Pastori , e delle Pastorelle intreccia una vaga danza innanzi di lui per distoglierlo da' suoi tristi pensieri , e nel tempo stesso varj altri Pastori , e Pastorelle , che stanno assisi all' intorno intuonano il seguente

C O R O .

Frena il dolore ,
 Tergi le ciglia ,
 Il tuo destino ,
 Quel della figlia
 Funesto tanto
 Forse non è .
 Forse nel cielo
 V' è chi fra i Dei
 Veglia per lei ,
 Veglia per te .

Dal., e Del. C

Astidimante.

L'acerbo affanno,
Onde il cor geme,
Conforto, e speme
Già estinse in me.

Sol pace io spero
Nel cupo avello,
E su di quello
Già pende il piè.

Coro.

Frena il dolore,
Tergi le ciglia ec.

Asti. Chi liberar dal barbaro tributo
Potria la patria, e cel promise, altrove
Respira aure straniere.

Sol nel di lui valore
Qualche raggio di speme
Splender vedrei. Ma un così grande Eroe,
L'invincibil Tesèo
Sul sentier de' trionfi

Lungi da noi scorrendo or va la terra,
E al par d'Alcide, e mostri, e regi at-
La debellata Atene

(terra.
Priva del suo soccorso è astretta intanto
Sui proprj lacci a sparger sangue e pianto.

Eur. Oh se Tesèo giungesse! ah dimmi,
Perchè a lui non s'invia (o Padre,
Un pronto messenger?

Asti. Semplice! e credi,
Che il confin della terra
Sia quel dei campi nostri?

Eur. Egli dovea

La promessa compire, e non comprendo..

Asti. Taci. Mal degli Eroi

Dalla bassezza sua giudica, e pensa

Chi fra esercizi umili

Non conobbe finor che gregge, e ovili,

Ma oh ciel! verso l'Occaso

Declina il Sol. Amici, amiche, Eurilla

Sull'orme mie venite. Un infelice

Oppresso Genitor, che si avvicina

Al più orribile istante

Deh non abbandonate. I casi miei

Compassioni ciascun. Ciascun apprenda

Da me cos'è la vita, e a quai c'espone

Sventure, affanni, e mali

Il destin de' mortali in questo basso

Tumultuoso esiglio, ed all'aspetto

Del pianto mio, di tante

Varie vicende, e strane

Ciascun veda, e compiangia

L'esempio in me delle miserie umane.

Nacqui anch'io tra le pompe, e tra l'

Io pur cinsi la fronte d'allori, (fasto,

Poi sprezzando grandezze, ed onori

Dolce calma sperai di goder.

Ma se fuggo, e mi ascondo fra i boschi

Non m'involo ai disastri, alle doglie,

E in un punto la sorte mi toglie

Speme, gioja, conforto, e piacer.

(parte coi Pastori, e colle Pastorelle.

Eurilla, indi Daliso frettoloso seguito da un Pastore, che reca in mano un' armatura con un' elmo.

Eur. **S**e per penar si vive,
E se la vita è solo
Un grave peso, un duolo,
Un principio di mali,
Un origin di pianto,
Come pur troppo il Genitor m'addita,
Perchè s'odia il morir, si ama la vita?
Dove, dove Daliso?

Dal. (Ah incontro!) Io deggio . . .

Eur. A che quell' armi?

Dal. (E che dirò?)

Eur. Confuso,
E agitato tu sei. Celarlo è vano.
Che far pretendi? Non tacer l'arcano.

Dal. E se il ver ti discopro
Potrò di te fidarmi? aimè! pavento
Ch'altri m'ascolti, o veggia.

Eur. Ogni Pastore
Or segue il Genitore. Alcuno adesso
Quà giungere non può. Parla. Ti giuro
Silenzio, e fedeltà.

Dal. Dunque m' ascolta.
Vedi quell'armi, e quel cimiero? Io l'ebbi

Da un amico Guerrier, che deve in Creta
Delmita accompagnar. In di lui vece
Le ferree spoglie io vestirò. Confuso
Fra lo stuolo marzial, da queste sponde
Sul feral legno io partirò. Disceso
In Creta poi, contro al vorace Mostro
Pugnar vogl' io. Di liberare io spero
E la patria, e Delmita. Oh qual mi sento
Insolito valor . . .

Eur. E il gran cimento
Non ti ritien? senz' altr' aita a lato
Potrai . . . ? Pensa al tuo rischio . . .

Dal. Ho già pensato.

Taci. Non mi scoprir. Il mio disegno
Corro, volo a eseguir. Nella spelonca,
Che sotto al vicin colle
Degli allori s'interna, inosservato
Ad armarmi mi affretto, e questa mano,
Che gli Atleti atterrò, che nelle selve
Fu il terror delle belve, all'empio Mo-
Cagion di tanto lutto, e tanta pena (stro
Morder farà la sanguinosa arena.

(*via col Pastore.*)

Eur. Chi sa, che non gl' ispiri
Sì bella impresa il Ciel? fin'or Daliso
Alla corsa, alla caccia, alla palestra
Di ciascun trionfò. Sembra che in seno
Si ridesti la speme. Il destin nostro
Parmi cangiato, e parmi ucciso il Mostro.

Qual gioja insolita

M'inonda il cor;

Fugge dall'anima
 Duolo, e timor;
 Le triste immagini
 Di lutto, e orror
 Più non mi destano
 Freddo terror;
 Daliso intrepido
 E' vincitor.
 Qual gioja insolita
 M'inonda il cor. (parte.

S C E N A III.

Grottesco alquanto oscuro, nel di cui fondo vedesi una ritorta spelonca, che si suppone incavata artificiosamente in una collina.

Delmita in abito bianco, e coi capelli sparsi, indi Daliso dalla spelonca tutto armato con pennacchiera, e tracolla nera.

Del. **P**iangio è ver, ma questo pianto
 Non è già sulla mia sorte,
 Piango sol perchè la morte
 Mi divide dal mio ben. (stelle!
 Aimè! che ascolto? E chi s'avanza?(1) oh

(1) Rivolgendosi al calpestio di Daliso

UnGuerrier? come quì mi guarda, e sem-
 Irresoluto. Oh Dio! forse il momento(bra
 M'annunzia di partir. Forse...Egli trema?
 Che sarà mai s'agita, e a me s'appressa?
 Fuggasi (1) ..aimè... Padre. Daliso aita..
Dal. Non temer. Non fuggir. Son io Del-
Del. Ah! che mai vedo? Io moro!(mita(2)
 (sviene.

Dal. Delmita..anima mia..dolce tesoro..
 M'odi, perdona... ah sì, fu il tuo periglio,
 Fu il desio di salvarti, (alcuno
 Che in queste spoglie..oh Dio! parmi che
 Si appressi a noi...m'asconderò... ma pria
 All' Amico Guerriero
 Si rendan l'armi sue .. Numi! e potrei
 Quì lasciarla così? l'amato ciglio
 Apri ben mio (3) ..aimè della partenza
 Ecco il segno fatal ... se in queste vesti

so, che esce risoluto dalla spelonca. Nell' inaspettato incontro di Delmita si arresta confuso chiudendosi con prestezza la visiera per non essere da essa riconosciuto.

(1) Mentre Delmita vuol fuggire, Daliso le corre appresso, e la ritiene per un braccio.

(2) Daliso con precipitazione getta il cimiero a terra, e si scopre prostrandosi a' di lei piedi.

(3) S'odono delle trombe.

Son'io sorpreso, e di Delmita a lato ..
 Cara . . . fuggo . . . che fo son disperato .

Nel lasciarti oh Dio! mi sento

Tutta l' anima gelar .

Deh rendete a lei la vita

Per pietà del mio tormento

Giusti Numi, e un solo accento,

E uno sguardo di Delmita

Mi ritorni a consolar .

Nel lasciarti oh Dio! mi sento

Tutta l' anima gelar .

Ma qual' orrido pallore

Le ricopre il suo bel viso . . .

Odi, o cara, odi Daliso . . .

Ah più cresce il mio dolore,

Ah più cresce il mio spavento,

E in sì orribile momento

Qui la deggio abbandonar .

Nel lasciarti oh Dio! mi sento

Tutta l'anima gelar . (parte.)

S C E N A IV.

*A proporzione dell' esprime sintonia
 Delmita a poco a poco ritorna in se
 stessa .*

*Del. Ah Daliso crudele.. ingrato troppo
 Verso un cor che t' adora . . .
 Ma deliro? che fu? non lo vid' io*

A piedi miei prostrato

Di feree maglie armato . . ah forse . . forse

Incauto corre al suo destino estremo,

Ed io quì non per me, per lui sol tremo .

Tutto al padre si sveli . Il mio Daliso,

Che d'amar giuro in fra gli estinti ancora,

Dal periglio s'invola, e poi si mora .

Astri tiranni

Pietà non chiedo,

Nacqui agli affanni,

Lo so, lo vedo,

Ne attender deggio,

Che di morir .

Ma che il mio bene

Scorga in periglio,

Ch' estinto cada

Sotto al mio ciglio,

Queste son smanie,

Queste son pene,

Che un' alma amante

Non può soffrir . (parte .)

S C E N A V.

Loggiati magnifici che conducono ad
Atene, nel di cui fondo la Città,
che s'illumina a vista.

*I Pastori, e le Pastorelle intrecciano un
mesto Ballo al canto del seguente lu-
gubre*

Coro.

Ah Delmita or che t' affretti
A incontrar l' ultimo fato
Che faremo al bosco, al prato
Infelici senza te.

*Altri Pastori, e Pastorelle, che si sup-
pongono in qualche lontananza, re-
plicano*

Infelici senza te.

Coro.

Tolta al vecchio Genitore,
Come un fior svelto, e troncato,
Che farà lo sconsolato
Infelice senza te.

Fatta preda qual' agnella
D'un reo mostro dispietato,
Che faremo al bosco al prato
Infelici senza te.

*Al comparire di Astidimante, di Del-
mita, e d'Eurilla cessa il Ballo, e i
Pastori, e le Pastorelle, che danza-*

*vano si schierano ai due lati, lascian-
do libera la veduta del prospetto.*

Asti. Il nostro duolo, o figlia,
Rispetterà Daliso, e fia mia cura,
Che un giovanil trasporto
Non l'acchiechi a tal segno . . .

Del. Ah Padre . . . !

Asti. E quale
Impetuoso affanno . . . ?

Del. Oh Dio . . . ! vorrei . . .

Non mel negar. L'estrema grazia è questa.

Asti. Dolce parte di me. Parla. Che vuoi?
Del paterno cor mio dubitar puoi?

Del. Di riveder Daliso,

Caro Padre, desio;
Abbia almeno da me l'estremo addio.
Già sai che l'amo. Sai ch'egli è il mio bene;
Poi si vada a morir.

Asti. Miralo, ei viene. (padre.)

Dal Delmita. oh Dio! tu tremi? ah caro

Tu spasimi, e non parli? ah sì, si lasci
Al braccio mio la gloria

Di combatter per voi. Maggior coraggio
Finora io non provai. Perché vietarmi

Che le lagrime vostre oggi rasciughi?

Ah sì, non mi negate,

Ch'oggi consoli, e che difenda insieme

La patria, il padre, e l'unica mia speme.

E chi sarà di voi

Che ostinato resista . . .

(s'ode un mesto rimbombo d'istrumenti)

e intanto compariscono dal fondo i Guerrieri Greci con pennacchiere, e tracolte nere.

Qual suono . . . ahimè! che miro?

Asti. Oh istante!

Del. Oh vista!

Il Corpo dei Guerrieri ordinatamente a lenti passi s'inoltra al basso suono di piangente sinfonia. Delmita si abbandona nelle braccia d'Eurilla, e delle Pastorelle, che le prestano i più compassionevoli uffizj. Daliso le bagna di bacci, e di lagrime or l'una, or l'altra mano. Astidimante sostenuto dai Pastori sembra stupido, ed insensato.

Il Condottiero del Greco drappello si avvicina, e gli chiede la figlia. Sostenuto dai Pastori si accosta tremando a Delmita.

Asti. Figlia mia. Per un Padre (gi. Qual punto è questo! la tua man mi por- Andiamo. In me ti parla La patria adesso. A lei, (sacre Dopo il ciel, dobbiam tutto. Auguste e Son le sue leggi, e chi le infrange è reo In faccia ai Numi, e all'universo. Il dritto Quando ragion, necessità lo chiede, Ella ha sul sangue nostro, e questo sangue A una madre amorosa De' cittadini suoi Quanto mai costi immaginar non puoi!

Piega dunque la fronte

Ai decreti di lei,

E l'ubbidienza tua mostri qual sei.

Ma il cittadino in noi (amici,

Già non esclude il padre, e al Padre, o

Si conceda un momento. A questo seno

Vieni infelice amata Figlia. Il pianto,

Onde asperso mi vedi. I violenti

Palpiti del mio cor. L'egro pallore,

Che mi copre la faccia. Gl'interrotti

Angosciosi sospiri, e questo mio

Tremito universal non è viltade,

Che un'alma forte oscura,

Ma un tributo, che dèssi alla natura.

Presto del cheto Eliso

Nelle sedi beate

T'abbraccierò, diletta figlia. Poco,

Poco a viver mi resta

Il sol conforto, e la mia speme è questa.

Del. Quei giorni, che a me toglie,

A te ridoni il ciel. Serbali. Ah troppo,

Troppo cari mi son. Daliso, Eurilla,

Se mi amaste, e mi amate, il Genitore

Vi raccomando. Il ciglio (a Daliso.

Tu rasciuga mio bene . . .

Dal. In mezzo a tanto (pianto?

Spavento, e orror, chi può frenare il

L'affanno, l'amore

Mi lacera il core,

E privo d'aita

Più speme non ho.

Del. Vicina a morire
 Sì atroce martire
 O numi spietati
 Soffrir più non so.
Asti. Destin più severo,
 Tormento più fiero,
 Più barbaro istante
 No, dar non si può.
Asti. Mi siegui. (a *Delmita.*
Del. Son teco.
Dal. Deh lascia . . .
Asti. T'arresta.
 (Che smania funesta,
 e3 (Che giorno d' orror!

I Guerrieri si dividono in due ale, o si avanzano a destra, e a sinistra per circondar Delmita.

Del. (Caro
 a 2 (Addio . . .
Dal. (Cara
Del. (Padre
 a 2 (Addio . . .
Asti. (Figlia
 (Ah resister non poss'io
 a 4 (A un' angoscia sì crudel!

Delmita si dispone alla partenza. I Guerrieri formati sempre in due ale retrocedono per seguirla. Astidimante le va appresso. Delmita di tanto in tanto si rivolge indietro a guardare il Padre, l'amante, e la sorella. I Pastori, e le Pastorelle unitamente stanno per allontanarsi, quando un lietissimo suono d'istrumenti fa sospendere i passi di tutti, e risuona da lontano il seguente lieto coro, che a poco a poco si avvicina. Tutti esprimono la gioja, e lo stupore.

Coro.

La patria è libera,
 Viva il magnanimo
 Figlio d'Egèo,
 Il gran Tesèo
 Che trionfò.

Col mostro orribile
 Scese a conflitto,
 E al suol trafitto
 L'empio restò.

Da tutte le parti entrano ballando dei Pastori, e delle Pastorelle con il Popolo Ateniese. Si uniscono con i Guerrieri, e tutti insieme ballano al canto del suddetto ilare

Coro.

Viva il magnanimo
Figlio d'Egèo,
Il gran Tesèo,
Che trionfò.

Asti. Oh evento inaspettato!
Figlia . . .

Del. Padre . . . Daliso . . .

Dal. O me beato!

Eur. Son fuor di me!

Dal. Concedi

Al mio tenero amore
Nella man di Delmita (potrei
Il maggior d'ogni premio. Ah non
Viver senza di lei!

Asti. Figli, ecco il giorno,
Unico giorno, in cui la sorte avversa
Stanca di tormentarmi
E' propizia con me. Vedete come
Allo splendor di mille faci, e mille
Festeggia Atene. Ah no, non si ritardi
A coronar la nostra
Felicità. V' unisca
Imene omai.

Del. Sì prendi,
Prendi la destra.

Dal. Oh qual m'inonda il seno
Insolito piacer!

Asti. Grazie agli Dei (cio
Figli, amici, rendiam. Fu il ciel, che il brac-
Sostenne di Tesèo,

Ed al ciel sol dobbiamo il suo trofèo.
Or felice son' io. Nulla mi resta
Da temere, o bramar. S'estinse il pianto,
Dileguossi l' orrore, ed il martoro;
Venga la morte pur, contento io moro.

*I Pastori, e i Guerrieri col Popolo, e
colle Pastorelle intraprendono una fe-
stosa danza, mentre cantasi il seguen-
te lietissimo*

Coro.

Viva il magnanimo
Figlio d'Egèo,
Il gran Tesèo,
Che trionfò.

Del. Conforto, e speme.

(cessa il Ballo.

Pace, e diletto
In questo petto
Per lui tornò.

Coro.

Viva il magnanimo ec.
(si ripete il Ballo.

Dal. Fra le più care
Dolci catene
Per lui mio bene,
Teco vivrò.

50

A T T O

Coro.

Viva il magnanimo ec.

Asti.

Il Ciel ci serbi
L' Eroe temuto,
Che dal tributo
Ci liberò.

Coro.

Viva il magnanimo ec.

Eur.

Se ai nostri Campi
Drizza il cammino,
Un agnellino
Donar gli vuò.

Coro.

La Patria è libera;
Viva il magnanimo
Figlio d' Egèò,
Il gran Tesèò,
Che trionfò.

Col Mostro orribile
Scese a conflitto,
E al suol trafitto
L' empìò restò.

S E C O N D O . 51

Viva il magnanimo
Figlio d' Egèò
Il gran Tesèò,
Che trionfò.

I Guerrieri deposte le triste insegne unitamente al Popolo, ed ai Pastori, festeggiano con un ballo generale il trionfo di Tesèò, e così termina lo spettacolo.

F I N E.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze